

CODICE 31

130 giorni

Non ho mai avuto una scrivania così grande.

L'ufficio è magnifico, un enorme salone al terzo piano di un palazzo nobiliare, con decorazioni sul soffitto; le altre persone in stanza con me sono i figli del capo e accanto lavorano le figlie dell'altro capo.

Questa dinastia di giovani imprenditori include sette figli dei due dirigenti, tra i ventisei e i trentacinque anni, tutti entrati in azienda come manager, dirigenti o presidenti di qualcosa. Io ho la stessa età e un contratto di apprendistato, il mio stipendio è l'equivalente delle loro spese mensili per le pause caffè.

Ma non importa, finalmente ho un lavoro, un contratto serio in un ufficio normale, dopo due anni passati a lavorare in una casa editrice in uno stanzino in casa del capo, che tra l'altro aveva l'abitudine di includere il babysitting dei suoi figli tra le nostre mansioni. Capitava quindi di parlare al telefono o scrivere una recensione mentre due bambini di cinque anni sfrecciavano in triciclo a tutta velocità tra il corridoio e la nostra stanza; ogni tanto ci veniva anche chiesto di andarli a prendere a scuola.

Mi sono venduta come esperta di comunicazione, organizzatrice di eventi, redattrice; come primo incarico sto preparando la revisione del sito web di questa enorme azienda familiare.

Dopo qualche giorno scopro che nel palazzo lavorano circa duecento persone, che ci sono altri quattro piani, che gli altri uffici non sono esattamente tutti saloni nobiliari come il mio. Sono uffici normali, con lunghe scrivanie attaccate ai muri e le finestre piccole. Al secondo piano c'è anche un soppalco di vetro; se si alza lo sguardo si vedono i piedi, e non solo quelli, di chi lavora di sopra.

Mi godo la mia principesca oasi.

Dopo due giorni mi spostano in segreteria: una stanza di comunicazione tra la sala riunioni e gli uffici dei due fratelli, capi supremi.

In stanza con me ci sono le rispettive segretarie, che in cinque minuti mi spiegano la situazione: i due fratelli si detestano e non parlano tra loro, si rubano i clienti a vicenda, anche i figli delle due fazioni si detestano e si ostacolano appena possibile; i due rami della famiglia comunicano quasi esclusivamente tramite le segretarie, oppure tramite un direttore generale che fa da intermediario. E scopro che quest'anno si celebrano i cento anni di fondazione dell'azienda e io sono stata assunta per organizzare questo evento.

Il tema è la solidità della famiglia e del lavoro.

Meno 120 giorni all'evento

Devo organizzare un convegno di tre giorni, con circa seicento ospiti, alberghi, viaggi, cene e una serie infinita di eventi collaterali. Prima di oggi ho organizzato una volta una conferenza stampa per la

presentazione di un libro per bambini. Il tutto è durato circa due ore, con trenta invitati e un buffet fatto in casa con vino bianco e salatini.

Meno 113 giorni

Alla prima riunione di consiglio, siedo fiera e professionale con una cartellina tra le mani, le prime proposte per le location, preventivi, liste e progetti. Dopo quindici minuti il primo capo, Signor G., si alza e se ne va. Dopo altri cinque minuti la segretaria mi chiama nel suo ufficio, dove in un brevissimo colloquio, dall'alto della sua poltrona nera, mi dice di ascoltare tutto quello che suo fratello, Signor S., ha da proporre, prendere appunti e poi tornare nel suo ufficio; sarà lui a decidere perché suo fratello è un idiota.

Ringrazio e torno alla riunione, in cui il fratello prolisso continua a parlare per circa due ore, elencando tra l'altro anche una serie di relatori che dovrei contattare, tra cui politici e dirigenti di grandi aziende. Ovviamente non ho la minima idea di come fare.

Esco fuori cinque minuti, devo prendere aria.

Per entrare e uscire dal palazzo c'è un tornello, che si apre con il badge; per uscire anche solo un minuto bisogna comunque passare di qui, così il programma registra ogni movimento. La trovata geniale prevede che ogni dipendente abbia due pause sigaretta da cinque minuti, al mattino e al pomeriggio. Gli accaniti fumatori però non si accontentano di due pause, ho scoperto che esiste anche un mercato nero dei minuti, dove i prestatori di badge vengono scelti e ricompensati secondo diverse categorie: risarcimenti in caffè, generi alimentari vari, favori lavorativi di ogni genere, fino a ricadere nella più sfortunata categoria del puro e semplice nonnismo.

Meno 107 giorni

Tra le mie varie mansioni rientra anche la gestione della regalistica di Natale, per circa quattrocento clienti. Sembra piuttosto macchinoso, e lo è ancora di più visto che entrambi i miei capi pretendono di scegliere i regali, che vanno dalla mezza forma di pecorino stagionato, dal fornitore di famiglia a Parma, alle prelibatezze sott'olio della riviera ligure, all'immane panettone milanese e altre specialità di ogni parte d'Italia. Quindi, in pratica, ogni pacco è diverso dall'altro, e passo le mie giornate tra chilometriche file excel e telefonate infinite con i fornitori.

Meno 99 giorni

Stamattina Signor G. mi ha lasciato la carta di un formaggio sul tavolo. *"L'ho mangiato ieri, era molto buono, lo faccia mettere nel pacco per Palermi e i suoi colleghi, quello biondo col pizzetto e quello grasso che suda come un maiale"*. Ora, secondo lui, da questa carta stropicciata e maleodorante io dovrei ricavare l'origine, contattare il fornitore, far spedire i formaggi e mandarli al confezionamento per farli aggiungere ai pacchi di destinatari non ben precisati.

Meno 85 giorni

Al secondo piano, il bagno è in fondo al corridoio e davanti a quello femminile c'è sempre coda. Per eliminare questo problema, uno dei

brillanti figli del capo, ingegnere, ha studiato un sistema geniale: il bagno a tempo.

Appena si entra si accende la luce e da quel momento si hanno sei minuti, un tempo più che sufficiente in caso di ordinaria necessità, decisamente non per le emergenze. L'altro problema è che, se si trova la luce già accesa, non si può mai sapere quanti minuti restano. Si deve quindi scegliere se tentare la sorte ed entrare comunque, sfruttando il tempo residuo, oppure attendere per far ripartire il timer. Nella terribile eventualità che si resti chiuse dentro e la luce improvvisamente scompaia, l'unico modo per riattivarla è aprire la porta, che in particolari situazioni non è fattibile, oppure gesticolare in modo preciso esattamente sotto il sensore, naturalmente dall'altra parte del bagno rispetto al water.

Meno 81 giorni

La mattina del 24 dicembre ho terminato tutte le spedizioni dei regali, la metà sono in giacenza dai vari corrieri, qualche cliente sembra aver anche ricevuto qualcosa, mi sento quasi soddisfatta del mio lavoro. Poi arriva lei, figlia di Signor S.: trucco leggero, perfetto, gonna al ginocchio, dolcevita, tacco dodici, con fuori mezzo mentro di neve. Io in pantalone felpato, maglione di lana e scarponcino da scout. *“Ci sarebbe da aggiungere un pacchettino per Natale per una persona ... arriva qui tra due ore. E' importantissima! Fai tu che sei un angelo”*.

Chiamo nell'ordine tutti i fornitori dei dintorni, che poco educatamente mi fanno notare che è la vigilia. I miei pensieri non sono esattamente quelli di un angelo, mentre cammino nella neve per raggiungere l'unica maledetta confetteria che mi può fare un pacchetto, ma ovviamente stamattina non fanno consegne. Centoquindici euro per una confezione di dolcetti e cioccolatini, in pratica metà del mio budget personale per tutti i regali di Natale.

Meno 67 giorni

Anche gennaio non è decisamente un mese tranquillo. Signor G. mi continua ad assillare con il convegno, per smontare minuziosamente ogni proposta del fratello. Signor S. sembra sempre molto gentile, in realtà ho la sensazione che sia completamente fuori di testa e stamattina ne ho avuto la conferma. Vuole che allestisca una mostra fotografica sulla storia dell'azienda e della famiglia, perciò mi ha chiesto di salire nel soppalco, dove trovo una quantità di scatoloni e vecchi bauli pieni di foto impolverate e oggetti storici della famiglia.

La lista include, tra l'altro, un inginocchiatoio da chiesa, un grammofono rotto, una pila infinita di fotografie dei figli da piccoli e delle loro vacanze in montagna, i ritratti dei nonni e dei bisnonni, un enorme crocifisso d'argento, una serie di animaletti di porcellana, in prevalenza papere, una serie di documenti di lavoro illeggibili e macchiati, tra cui carte bollate, fatture e lettere.

“Simpatica!” (ma che soprannome è?), *“prepari anche due righe da aggiungere come didascalia alle foto. Trovi magari qualche filosofo, qualcuno di importante che ha scritto qualcosa di intelligente!”*

In pratica quindi il mio lavoro consiste nel ripulire, catalogare e fotografare tutti gli oggetti, inventare didascalie e commenti, dare un senso a questa accozzaglia di oggetti.

Mentre sono ricoperta di polvere, entra in ufficio l'editor di una delle più grandi case editrici di Milano, perchè in questo assurdo progetto rientra anche la pubblicazione di un libro sulla storia della famiglia. Mentre l'editor meraviglioso (quarant'anni, un sorriso perfetto e due occhi neri magnetici) mi parla della grafica e del layout, cerco un modo per consegnargli, tra la raccolta di foto, anche il mio curriculum, ma il tentativo fallisce miseramente.

Meno 53 giorni

Il figlio di Signor G. ha deciso che mi devo occupare anche delle ricerche di personale e organizzare i colloqui di selezione. Faccio notare che il mio carico di lavoro è decisamente elevato e che, soprattutto, non ho queste competenze. Mi risponde che gli annunci si fanno sui giornali e sul web, quindi è comunicazione, quindi lo devo fare io.

Meno 45 giorni

8.30. Ufficio del Signor G.: *"Bambinetta"*, (non so ancora se detesto di più questo soprannome oppure quello che mi ha dato suo fratello) *"guardi un po' qui; ho un pigiama che mi hanno regalato l'anno scorso, mi piace molto perché ha una bella stoffa. Lei che si occupa di comunicazione, guardi un po' se ne trova uno uguale, però blu"*.

La settimana successiva mi ritrovo nuovamente in giro tra le mercerie di Milano, questa volta con un'altra missione: acquistare una scatola di calzini che il Signor G. vuole regalare ad un suo amico. Per incredibile fortuna, trovo una merceria del centro, dove un'espertissima commessa riconosce marca e modello; la scatola con dieci paia di calzini, elegantemente confezionata con nastri e decorazioni, costa trecentosettanta euro. Ringrazio e torno in ufficio per riferire a Signor G., certa che avrebbe risposto con la solita mostruosa risata sarcastica. Due ore dopo sono di nuovo al negozio con la sua carta di credito; visto il prezzo ne vuole due scatole.

Meno 36 giorni

"Bambinetta, lei che si occupa di comunicazione, l'altro giorno al Golf Club è venuto il campione italiano, lo conosce? Ecco vorrei una foto con lui da mandare agli altri amici del circolo, per fare invidia". Ingenuamente chiedo se devo semplicemente spedire questa foto ad un elenco di indirizzi. Ma lui la foto non l'ha fatta, così passo il pomeriggio a costruire con photoshop l'incontro mai avvenuto. *"Ne faccia tre versioni, una mentre ci stringiamo la mano, una seduti a pranzo e una dove giochiamo e si capisce che sto vincendo!"*

Sarebbe anche divertente, se non avessi contemporaneamente il telefono che squilla ogni cinque minuti, i figli del capo che si presentano con richieste assurde e urgentissime, Signor S. che ogni giorno si sveglia con nuove proposte per il convegno e tutte il materiale ancora da preparare.

Meno 32 giorni

“Simpatica, ho pensato che dovremmo cambiare il logo. Il nostro è vecchio, ne faccio uno più bello per i cento anni, così lo mettiamo dappertutto!” Accenno al fatto che metà del materiale è già in stampa; Signor S. mi guarda sorridente e alza le spalle, assolutamente indifferente, mentre io vorrei solo soffocarlo fino all’ultimo respiro.

Meno 30 giorni

Il 15 febbraio abbiamo la scadenza per la stampa del libro. Il 14 pomeriggio Signor S. mi chiama e mi fa vedere un quadro con una gigantesca cornice in oro. *“Simpatica! lo porterebbe a quell’editore per fare aggiungere l’immagine al libro? Ho già telefonato, la stanno aspettando”.*

Meno 23 giorni

“Simpatica! venga un momento.” Signor S. mi chiama non appena entro in ufficio, *“per la festa mi piacerebbe che venisse anche una banda. Una di quelle famose che ascoltate voi giovani. Ha presente quello che canta quelle canzoni, che poi è morto, con la faccia strana, che ha fatto quella canzone famosa (e qui fischieta un motivetto a me incomprensibile) ...”*

Dopo aver contattato diverse agenzie gli propongo una selezione di musicisti, con video, demo e preventivi. Signor S., visibilmente alterato, mi urla che non ho capito nulla, che serviva qualcuno di famoso, che me lo ha già detto la settimana prima che lui vorrebbe quello strano, mezzo sbiancato, che canta quella canzone sui bambini. In un lampo capisco, è completamente pazzo.

Come può pensare di ingaggiare Michael Jackson?!

In tutto questo ho anche un fidanzato poco comprensivo, che non capisce come sia possibile che io esca sempre sistematicamente dopo le otto, mentre lui alle cinque finisce, assillandomi con mille discorsi perché sostiene che sia colpa mia. Ma non capisce, questo posto è diverso da un ufficio normale, è inglobante, folle, non ci sono regole, permessi, sindacati, diritti; tutte le parole che mi sputa in faccia qui non hanno senso.

Dovrei cercarmi un altro lavoro, ma non ho tempo.

Meno 16 giorni

Ieri sera sono riuscita ad andare dall’estetista solo perché ne ho trovata una esattamente di fronte all’ufficio, supplicandola di aspettarmi fino alle sette e mezza. Oggi ho scoperto che è la stessa da cui vanno le figlie di Signor S., infatti costa il triplo del normale. Credo che non ci andrò più.

La mia vita sociale è completamente persa, ma devo resistere solo fino al convegno, poi andrò a parlare con entrambi i capi, chiederò un aumento e una persona in supporto. Alla fine si renderanno perfettamente conto che non posso continuare a fare tutto da sola.

Meno 9 giorni

Venerdì sera alle otto ero ancora sommersa tra mail e lettere, così sabato sono venuta in ufficio, dicendo al mio fidanzato che andavo in centro a fare shopping con un’amica, per non dover discutere. Tra

l'altro ho dovuto anche comprare davvero una maglia e quattro paia di collant, di corsa mentre rientravo a casa, per non insospettirlo.

Meno 5 giorni

Ho la situazione inspiegabilmente sotto controllo, dormo in media cinque ore, mi sveglio per scrivere appunti sui post-it che tengo sul comodino perché di notte mi vengono in mente i problemi più critici: i gadget che non arriveranno mai in tempo, la disposizione dei posti a tavola alla cena di gala, la scelta della tipologia di pastine mignon per il catering e naturalmente le liste degli amici dei figli da invitare al party serale.

La scelta dei gadget per l'evento ha richiesto: quattro elenchi di proposte preliminari, cinque incontri con rappresentanti di aziende del settore, tre riunioni e una lunghissima discussione tra le due famiglie, naturalmente in disaccordo. Perciò alla fine ci sono i gadget di Signor G., degli orrendi costosissimi foulard per le signore e altrettanto terribili cravatte per gli uomini, e quelli scelti da Signor S., enormi portachiavi in silver con inciso il logo. Ovviamente il nuovo logo, per il quale sono state fatte altre quattro riunioni con il grafico, per poi far scegliere alla figlia di Signor S., perché lei è architetto e quindi ha gusto.

Meno 2 giorni

Mi rendo conto che non chiamo la mia famiglia da una settimana.

0 giorni

La mattina del convegno stiamo sistemando le ultime locandine sui muri, i tavoli sono allestiti, le hostess pronte all'ingresso, i tecnici in postazione. Signor S. arriva sbadigliando e decide di spostare tutti gli accrediti sull'altro lato, perché così non gli piace. *“Per il feng shui, simpatica, mi da delle sensazioni strane. Giri un po' tutto che viene meglio, si fidi, tanto ci mette cinque minuti”*.

Mi aspettano tre giorni di inferno.

L'ultima sera un'enorme torta a tre piani con cento candeline trionfa al centro della sala, i festeggiamenti si concludono con i fuochi d'artificio e un fiume di applausi, mentre una band di dodici musicisti suona *Happy Birthday* e una squadra di camerieri serve champagne a centinaia di ospiti.

Non so come abbia fatto ad arrivare fino qui, ma stasera sono veramente fiera di me. Ho gestito tutto, dall'inizio alla fine, tra mille difficoltà. Vedere gli ospiti al convegno, i relatori al microfono, la mostra fotografica, il libro stampato, le cene perfette, gli allestimenti, tutto finalmente realizzato, mi rende incredibilmente leggera.

L'ultimo pensiero prima di dormire è pieno di buoni propositi, non posso andare avanti così, devo riprendermi la mia vita. Passo quasi tutto il mio tempo libero a pensare ai problemi dell'ufficio e il resto del tempo a ripassare mentalmente tutti i discorsi assassini che vorrei fare ai miei capi e ai loro figli. Non riesco neanche più ad andare al cinema e godermi un film senza che il groviglio di pensieri mi assalga. È ora di cambiare, da domani avrò un nuovo atteggiamento e mi farò rispettare.

Lunedì mattina torno in ufficio, mi sforzo di essere tranquilla. Prendo un caffè, metto in ordine la scrivania e inizio a sistemare i documenti e le foto della festa, con calma. Alle 9.30 la segretaria di Signor G. mi chiama nel suo ufficio: entro serena, mi aspettano ringraziamenti ed elogi. Nulla di tutto ciò, nel suo ufficio ci sono i due figli e una nipote, mi guardano. *“Bambinetta, parliamo un po’ di cosa è andato storto al convegno, lei è giovane, deve migliorare. I miei figli le possono insegnare molto, li prenda come esempio”*.

Rimango in piedi, immobile, ascolto tutte le critiche, le osservazioni, le assurdità, attendendo come un’idiota che arrivi il grazie, sperando stupidamente che questa sia solo la premessa. Non è possibile che stia succedendo questo, mi stanno criticando perché uno dei vassoi di frittelline del catering era freddo, perché l’autista di un relatore aveva cinque minuti di ritardo, perché l’albergo quattro stelle non aveva le ciabattine di cortesia. Perché una hostess non ha fatto entrare il suo amico del golf alla festa (ovviamente non era sulla lista) e suo figlio è dovuto uscire a prenderlo, perché secondo sua figlia il logo nuovo ha le palline troppo grosse sui portachiavi.

Poi smetto di ascoltare, non sento più neanche una parola di quello che dicono. Signor S. mi passa davanti appena esco, nessun commento sull’evento, cammina come sempre ciondolando, sorride: *“Simpatica, poi venga da me che ho un altro lavoretto per lei visto che ora ha finito”*. Niente, neanche un grazie, un complimento, una pacca sulla spalla. Niente.

Per la prima volta dopo quasi cinque mesi mi chiudo in bagno e piango, il più silenziosamente possibile, spostandomi ogni sei minuti sotto il sensore per far ripartire la luce. Prendo un caffè con la ragazza dell’amministrazione, l’unica che è diventata un’amica. Le racconto tutto, ma non si stupisce. E’ lì da cinque anni, lo sa, è così. Lei è fortunata perché non lavora a contatto con le famiglie.

Ho deciso, mi licenzio. Ho passato la serata a parlare con il mio fidanzato e il resto della settimana a razionalizzare tutto, non voglio prendere decisioni impulsive. Più ci penso più sono sicura che non voglio restare qui dentro; ogni ora in più mi distrugge. La sera ricomincio a rispondere agli annunci, dopo poche settimane qualche telefonata inizia ad arrivare. Accetto un bellissimo lavoro a progetto, mal retribuito, dall’altra parte della città.

Preparo la lettera di dimissioni, la consegno a Signor G., che indignato e offeso quasi non mi rivolge la parola. Il figlio mi viene a cercare, vuole parlarmi, un accenno di speranza mi sfiora, *“Aspetta!”*; forse lui si è accorto di quanto valgo, di quanto sia impossibile il carico di lavoro che chiedono, di quanto comunque sia riuscita a fare in questi mesi.

Ma sbaglio di nuovo, il motivo è un altro.

La settimana successiva esce un annuncio sui giornali, sui siti web, sui motori di ricerca *“importante azienda milanese cerca laureata per ufficio eventi e comunicazione. Massimo 29 anni. Disponibilità immediata”*.

“Aspetta! Non puoi andare via subito, devi trovarti una sostituta. Vorrai almeno occuparti dei colloqui di selezione!?”